

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI ESTERI (III):

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla situazione in medio oriente, con particolare riferimento al Libano. Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Giovedì 9 settembre 1976

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa Pag. 10

Mercoledì 15 settembre 1976

Trasporti (X) » 10
Lavoro (XIII) » 10

Giovedì 16 settembre 1976

Agricoltura (XI) » 10

AFFARI ESTERI (III)

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1976, ORE 10. —
Presidenza del Presidente CARLO RUSSO. —
 Intervengono il Ministro degli affari esteri, Forlani e i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Foschi e Radi.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL LIBANO.

In apertura di seduta il Presidente rileva che la riunione odierna è stata indetta per rispondere alle esigenze, da più parti avvertite, di un approfondimento del problema libanese, e di quello medio orientale in genere, e si ricollega alla richiesta avanzata dal deputato Fracanzani il quale, al ritorno da una missione privata effettuata con altri due colleghi in Libano e in Siria, ha fatto presente l'opportunità che la Commissione esteri fosse chiamata al più presto a discutere i problemi sopra indicati. Su tale richiesta hanno concordato i capi dei diversi gruppi parlamentari. Rivolge quindi un saluto al Ministro e ai Sottosegretari che intervengono per la prima volta in Commissione.

Il Ministro degli esteri Forlani rileva in via preliminare che di fronte ai complessi problemi medio-orientali e all'esigenza di salvaguardare la pace il Governo intende ricercare il massimo di corresponsabilità fra le forze politiche, nel paese, ed in modo più specifico e proprio sul piano parlamentare. Le manifestazioni di conflittualità che si vanno intensificando in regioni non lontane dall'Italia, cruciali per gli equilibri mondiali, confermano che il processo di distensione, che pure si va consolidando in altre aree, è tuttora lungi dal possedere quella portata organica e convincente che è di drammatica urgenza per il conseguimento di soddisfacenti condizioni di sicurezza internazionale. Se più volte è stato a ragione affermato che la pace è indivisibile, lo stesso va detto purtroppo per le tensioni e le contraddizioni che si acquiscono e si sommano sulla scena internazionale. Nell'Africa australe si sono determinate situazioni gravide di drammatici sviluppi: così in Rhodesia, in Namibia, in Sud-Africa. Per limitarsi all'area mediterranea, la crisi di Cipro non ha ancora trovato soluzione; nella controversia per l'Egeo, Grecia e Turchia si affrontano direttamente (è da ricordare che nel dibattito svoltosi al Consiglio di sicurezza dell'ONU, su ricorso della Grecia, l'Italia ha svolto una intensa opera per la ricerca di una soluzione, che si è poi concretizzata nella risoluzione n. 359 del 25 agosto che, tra l'altro, invita i governi greco e turco a riprendere negoziati diretti). Anche tra Algeria, Marocco e Mauritania permane la tensione per il Sahara ex spagnolo. Per quanto riguarda la crisi in Medio Oriente, essa continua ad essere per il nostro paese un fattore di viva preoccupazione per i contraccolpi pericolosi che può avere. Il destino non solo economico dell'Italia e dell'Europa è legato all'assestamento dell'area medio-orientale che è un groviglio di contraddizioni. Si impone pertanto il massimo di cautela nelle iniziative quando non si abbia la possibilità di interventi utili.

Passando alla specifica questione libanese, il Ministro Forlani ne rievoca le diverse tappe, a cominciare dall'aprile 1975 allorché le richieste dei settori musulmani per una più adeguata rappresentanza nelle strutture costituzionali è cominciata a degenerare in scontri armati. Tra il dicembre 1975 ed il gennaio successivo, gruppi armati di palestinesi hanno cominciato a

prendere una parte sempre più rilevante agli scontri. È a questo punto che il Governo di Damasco, già attivo sul piano politico sin dall'estate dello scorso anno, ha manifestato più concretamente il suo interesse e la sua pressione per una soluzione di compromesso. A questo riguardo vanno tenuti presenti, da un lato, i vincoli storici, etnico-religiosi ed economici tra Siria e Libano che per tanti secoli sono stati parte integrante, sotto l'impero ottomano, della cosiddetta « mezzaluna fertile », dall'altro, quello che a molti osservatori sembra essere un permanente obiettivo della Siria: non lasciare che, in vista di sviluppi nel negoziato arabo-israeliano, la propria libertà di manovra diplomatica venga a trovarsi limitata da una intervenuta trasformazione del Libano in una piattaforma controllata da forze, palestinesi o libanesi, soggette all'influenza del cosiddetto « fronte del rifiuto » che, come è noto, respinge qualsiasi ipotesi di compromesso con lo Stato ebraico. Questo interessamento siriano si è concretizzato dapprima nell'accordo del 22 gennaio 1976 tra le parti libanesi (accettato dall'OLP) e nel successivo documento costituzionale del 14 febbraio, che contengono intese di principio. Questi risultati sono stati però compromessi ai primi di marzo dalla ripresa degli scontri armati, per i quali una parte attiva viene riconosciuta al gruppo denominato « esercito del Libano arabo », all'origine ispirato dal cosiddetto fronte del rifiuto. Un ulteriore tentativo di conciliazione della Siria ha portato, alla metà di aprile, il Parlamento libanese ad eleggere Sarkis quale nuovo capo dello Stato, con un anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza normale della carica. È opinione degli osservatori che attraverso Sarkis la Siria contasse di poter orientare un processo di normalizzazione politica nel Libano fondato su un programma di riforme, sul ripristino dell'ordine e sull'attuazione degli accordi del 1969 e del 1973 regolanti la presenza palestinese nel paese. Sennonché, gli scontri armati sono ripresi su vasta scala mentre si ripetevano incidenti tra gruppi diversi dello stesso movimento palestinese. Di fronte a questa situazione il Governo di Damasco ha ritenuto di giustificare un suo intervento militare diretto, iniziato il 31 maggio 1976. La pressione militare siriana ha facilitato la ripresa dell'offensiva delle forze che perseguono, con l'elimina-

zione delle sacche palestinesi trasformate in campi trincerati, il disegno di realizzare sul terreno le premesse di uno stato maronita secessionista. Una spartizione del paese, però, non è stata mai considerata, almeno fino al momento attuale, uno sbocco positivo dal punto di vista siriano. Una tale soluzione, infatti, contraddirebbe l'interesse della Siria che non si approfondisca sul territorio libanese una frattura che potrebbe « esportare » nella Siria stessa le tensioni etniche, religiose e sociali che oggi dilanano il vicino paese e che tra l'altro estenderebbe pericolosamente la linea di frizione e contrapposizione diretta tra Damasco e Tel Aviv.

Riferendosi quindi all'azione della Lega araba e dei paesi membri il Ministro ricorda che fin dall'inizio della crisi quei governi hanno sostenuto il carattere arabo della questione libanese, affermando con risolutezza che essa doveva essere trattata nel quadro interarabo, al di fuori di ogni interferenza esterna. Nella riunione del 9 e 10 giugno al Cairo, i ministri degli esteri dei paesi della Lega araba hanno riaffermato l'esigenza di preservare l'unità, integrità e indipendenza del Libano, pur nell'appoggio alla causa palestinese, hanno deciso l'invio di una forza di pace interaraba e di una commissione con obiettivi di composizione politica tra le parti. L'attuazione di queste decisioni si è rivelata sin dall'inizio problematica, specie per i contrasti di fondo sirio-egiziani e sirio-palestinesi. I primi contingenti della forza di pace sono giunti a Beirut il 20 giugno ma la loro presenza, del resto numericamente ridotta, non ha sin qui corrisposto alle aspettative e sono in corso consultazioni per il suo potenziamento. Altre iniziative di composizione della crisi sono state intraprese dalla Libia, dall'Arabia Saudita e dal Kuwait. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle due superpotenze, conviene ricordare che l'Unione Sovietica si era espressa sin dall'inizio della crisi libanese nel senso che la crisi stessa dovesse essere risolta dalle parti interessate, senza interventi esterni. Anche i primi tentativi di investire la Lega araba della questione, nell'ottobre 1975, furono accolti a Mosca con diffidenza. Dopo l'intervento militare siriano il Cremlino ha assunto con molta cautela e con gradualità un atteggiamento più severo verso Damasco, restando però entro limiti ben determinati. Il Governo degli

Stati Uniti, dal canto suo, ha sin qui evitato prese di posizione pubbliche, se si escludono un generico apprezzamento per il ruolo politico svolto dal presidente siriano Assad, formulato peraltro prima dell'intervento militare in Libano, e gli ammonimenti rivolti ad Israele contro ogni sua eventuale iniziativa militare. Gli Stati Uniti hanno svolto la loro azione essenzialmente sul piano diplomatico prima attraverso la missione Brown a Beirut e Damasco (alla fine di marzo) e, quindi, attraverso contatti con tutte le parti in causa, non esclusa l'OLP.

Il Ministro Forlani sottolinea poi che se le possibilità per un utile intervento dell'ONU e delle due superpotenze sono apparse finora limitate, non sono state maggiori quelle che si sono offerte ai nove paesi della Comunità europea. Le prime prese di posizione sulla crisi libanese sono state adottate dai Nove durante il semestre della presidenza italiana, e precisamente il 23 settembre e il 30 ottobre 1975, allorché è stata sottolineata l'importanza della stabilità, integrità e indipendenza del Libano ai fini della ricerca di un assetto equilibrato e di pace nel Medio Oriente. Da allora la Comunità europea ha ritenuto che non sussistessero le condizioni per un intervento efficace dei paesi membri e che occorresse evitare di prendere iniziative non richieste e male accette dal mondo arabo o comunque suscettibili di essere interpretate come tentativi di ingerenze esterne nella crisi. Ha fatto eccezione il Governo di Parigi che ha ritenuto di inviare — informandone preventivamente i *partners* europei — due missioni in Libano e in Siria nel novembre e nell'aprile scorsi. Da tali missioni ha tratto origine la duplice proposta francese di ospitare a Parigi quella tavola rotonda comprendente tutte le forze politiche libanesi, da tempo configurata da varie parti per dar vita ad un accordo politico, e di inviare eventualmente in Libano un contingente militare francese per stabilizzare una tregua ove venisse concordata. Tali proposte hanno suscitato reazioni negative pressoché generali; da allora il Governo di Parigi ha ispirato il proprio atteggiamento a cautela e non appare incline a riprendere iniziative. Dopo aver ricordato l'azione diplomatica in corso nel mondo arabo, in particolare in previsione del 23 settembre, data in cui dovrebbe essere insediato il nuovo capo dello Stato li-

banese, e della terza settimana di ottobre, in cui dovrebbe aver luogo il vertice arabo, il Ministro illustra l'azione dell'Italia che non ha trascurato alcuna possibilità per incoraggiare ogni iniziativa di compromesso e di tregua. Quale paese mediterraneo e membro della CEE, l'Italia ritiene che l'integrità territoriale e l'indipendenza del Libano devono essere preservati e che la pacifica convivenza delle varie componenti deve esservi ripristinata. Il 6 agosto scorso egli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti diplomatici della Siria e del Libano a Roma ai quali ha espresso, tra l'altro, la più viva preoccupazione per gli sviluppi della crisi, che hanno dato luogo anche a dolorose violazioni delle più elementari regole umanitarie, e la ferma opinione che nessun problema può trovare più facile soluzione attraverso le armi piuttosto che nella paziente ricerca del negoziato. Il 10 agosto successivo ha convocato a Roma i nostri rappresentanti diplomatici nell'area medio-orientale per ribadire il nostro atteggiamento e invitare a non trascurare nessuna possibilità per favorire la tregua e il negoziato. Allo stato dei fatti, tutto il nostro impegno deve essere diretto ad incoraggiare gli sforzi di conciliazione che si svolgono nel contesto interarabo. In questi giorni le nostre rappresentanze diplomatiche si sono mosse, sulla base delle direttive ricevute, nei confronti di tutte le parti in grado di facilitare la via del negoziato. L'iniziativa del Governo ha inteso, tra l'altro, corrispondere alla viva preoccupazione del Parlamento, delle forze politiche e dell'opinione pubblica per il protrarsi di una situazione che ferisce la coscienza civile dei popoli, mina la sicurezza internazionale, minaccia la pace nel mondo. L'iniziativa italiana è diretta ad affiancare ogni sforzo per una composizione della crisi con l'obiettivo di ristabilire la unità, l'integrità e l'indipendenza del Libano, essenziali per conseguire un assetto di pace in Medio Oriente. Il nostro atteggiamento è stato ben compreso in tutte le capitali interessate e non sono mancate corrispondenze significative. Anche la missione recente a Beirut e Damasco dei deputati Fracanzani, Bottarelli e Magnani Noya Maria, organizzata dal « Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo » ha contribuito a fornire una più diretta testimonianza delle

inquietudini e delle attese di vasti strati delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiana. Egli porterà queste valutazioni nell'incontro dell'11 settembre prossimo in Olanda con i ministri degli esteri degli altri paesi della CEE. In una fase della vita internazionale caratterizzata dall'influenza dei grandi blocchi e dei raggruppamenti regionali non possono sfuggire i limiti delle possibilità di azione e di contributo che si offrono ai singoli paesi. D'altra parte, gli evidenti interessi dell'Europa ad una rapida normalizzazione della situazione in Libano suggeriscono di ricercare una linea di condotta comune, suscettibile di risultati di gran lunga più efficaci di quelli che possono essere conseguiti da prese di posizione ed iniziative autonome. In questo spirito non si può escludere neppure un eventuale contributo delle Nazioni Unite sotto forma di appoggio, se questo risulterà gradito, alle iniziative promosse dalla Lega araba nello adempimento delle proprie responsabilità regionali.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro Forlani ricorda le iniziative assistenziali prese dal Governo e quelle spontaneamente avviate nel paese per merito di enti locali, associazioni politiche e sindacati. L'Italia partecipa dall'ottobre scorso, tramite la Croce rossa nazionale, allo sforzo dell'apposito Comitato internazionale della Croce rossa che opera in Libano, con materiale sanitario e medicinali. Lo svolgimento da parte della Croce rossa dei compiti umanitari ha incontrato numerosi ostacoli proprio nelle zone interessate per rimuovere i quali le nostre ambasciate hanno rappresentato in tutte le sedi opportune l'aspettativa del Governo italiano di vedere arrivare a buon fine gli interventi umanitari. Sulla zona delle operazioni è stata inviata una missione di due medici specializzati con il compito di accertare quali forme potranno concretamente assumere gli ulteriori aiuti italiani. I due medici, che sono attualmente a Cipro, raggiungeranno Beirut e opereranno a diretto contatto con le strutture sanitarie locali, assistiti dalle rappresentanze diplomatiche a Nicosia, Damasco e Beirut (in questa ultima capitale i nostri diplomatici sono tra i pochissimi rimasti sul posto e continuano ad operare in circostanze difficili con sacrificio e rischio di tutto il personale in servizio).

Aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri, il deputato Pajetta auspica una più incisiva azione affinché i principi sanciti nella Carta di Helsinki siano rispettati anche nell'area mediterranea dove si moltiplicano pericolosi conflitti. Il Mediterraneo, la cui situazione è aggravata per intervento di forze estranee e imperialiste, deve tornare ad essere un mare di pace e non più focolaio di guerre che rischiano di estendersi ad altri paesi. In tal senso più volte il partito comunista e alcuni nostri ministri degli esteri hanno sottolineato l'opportunità di una più attiva politica italiana nell'area mediterranea. Alcuni ritengono che il nostro paese sia troppo debole per prendere iniziative utili ed è invece il contrario: siamo in una posizione di forza, proprio perché non abbiamo tendenze egemoniche. Non concorda con l'analisi fatta dal Ministro sugli sviluppi della crisi libanese nel punto in cui si è voluto addossare una parte preponderante di responsabilità sul cosiddetto fronte del rifiuto, in quanto il conflitto è scoppiato in un momento in cui l'OLP era disposta a trattare. Oggi bisogna operare per garantire l'integrità del Libano, condannando ogni ingerenza straniera, e assicurando il rispetto degli accordi del Cairo sui rapporti tra libanesi e popolo palestinese. Devono anche essere contrastate le tendenze alla creazione di una grande Siria o di una federazione tra Giordania, Libano e Siria. L'Italia deve intensificare la sua azione diplomatica, che non significa naturalmente mediazione che è una ipotesi non realistica, in collaborazione anche con quei paesi arabi che più sono preoccupati per la crisi libanese. Il timore oggi è che le armi risolvano il problema prima che si riesca a trovare una soluzione politica; da questo punto di vista è negativo che il vertice arabo sia stato fissato a così lontana scadenza e cioè nella terza settimana di ottobre. Quanto all'organizzazione per la liberazione della Palestina, l'Italia deve riconoscerla come interlocutore valido mentre, prima di investire l'ONU del problema libanese, bisogna esaminare con attenzione se esistano le condizioni. Sul problema degli aiuti umanitari, denuncia le responsabilità di Israele che blocca le navi inviate in Libano con tali aiuti. Questo blocco deve essere rimosso e sarebbe forse opportuno che organizzazioni popolari italiane prendano l'iniziativa di inviare una no-

stra nave in Libano con medicinali e cibo. Concludendo, auspica che si formi una volontà comune per operare a favore della pace e della integrità del Libano e del rispetto dei diritti dei palestinesi.

Il deputato Tremaglia si attendeva dal Governo comunicazioni più importanti e conclusive. È positivo che il Ministro esprima le sue preoccupazioni quando le crisi divampano e i principi della Carta di Helsinki vengono violati, ma sarebbe più opportuno che ciò facesse ogni qualvolta quei principi venissero disattesi, e di violazioni in passato ce ne sono state tante. La responsabilità degli scontri nel Libano ricade sui palestinesi che sono all'origine della crisi, avendo cercato di creare, come già tentarono in Giordania, uno Stato nello Stato, rompendo la convivenza tra le diverse comunità nazionali, compiendo atti di terrorismo e conducendo la guerriglia alle frontiere con Israele. La Siria, dal canto suo, era fino a poco tempo fa un paese protetto dall'Unione Sovietica ed amica dei palestinesi, contro i quali si è decisa ad intervenire quando ha capito che l'OLP cercava di distruggere il Libano per poi muovere guerra agli israeliani. Al fianco dei palestinesi, che ricevono armi sovietiche, combattono anche soldati cubani reduci dall'Angola. Si calcola che senza l'intervento siriano, sarebbero stati massacrati altri 50 mila libanesi nelle settimane passate. Il Ministro Forlani non ha fatto alcun accenno alla NATO e questo fa sorgere il dubbio che l'Italia non si sia consultata con gli alleati sul problema libanese. La nostra azione non deve svolgersi isolatamente ma armonizzarsi con quella dei *partners* europei e occidentali, a cominciare dalla Francia le cui iniziative devono essere appoggiate e possibilmente rilanciate in sede comunitaria. Il ruolo dell'Europa non va in ogni caso sottovalutato e del resto lo stesso Presidente del Consiglio, Andreotti, nel suo discorso programmatico ha tenuto a sottolineare l'importanza del contributo della CEE per la soluzione della crisi medio orientale. È favorevole ad una intensificazione delle iniziative umanitarie nel Libano purché vengano equamente indirizzate verso tutte le parti. Anche su questo problema comunque sarebbe preferibile concordare l'azione con i *partners* europei.

Il deputato Fracanzani, dopo aver ringraziato il Presidente e il Ministro per la tempestività con cui è stata accolta la richiesta di convocazione della Commissione, sottolinea l'entità della tragedia libanese e la prevalenza che sui motivi interni della crisi hanno gli interessi internazionali. Come già è stato detto, se gli orchestrali sono in Libano, il direttore che li guida si trova al di fuori. Le giustificazioni dei siriani per il loro intervento armato suscitano perplessità, sia allorché sostengono l'esistenza di matrici comuni tra Libano e Siria, sia allorché parlano di motivi di sicurezza. Damasco si dice contraria alla spartizione del Libano ma di fatto tale spartizione sta oggi avvenendo; Damasco ha sostenuto di aver mosso il proprio esercito per tutelare il popolo palestinese ed invece i fatti dimostrano il contrario. Nella crisi libanese giocano molti interessi. Israele spera di ridimensionare cioè liquidare l'OLP; gli Stati Uniti pare che abbiano un piano per la spartizione del paese; l'URSS mantiene un atteggiamento ambiguo, preoccupata di perdere i legami con i palestinesi e con la Siria, dopo averli persi con l'Egitto. La crisi è strettamente legata a quella più ampia del Medio Oriente e al conflitto arabo-israeliano, ma il nodo centrale è quello dei palestinesi che vanno riconosciuti nei loro diritti fondamentali e devono trovare una patria. A questi problemi l'Italia è direttamente interessata e in certa misura ne è coinvolta se non altro per la sua collocazione geografica e non può restare indifferente di fronte ai rischi di spartizione o « cantonizzazione » del Libano. L'Italia deve pronunciarsi sui mezzi per riportare la pace e sulla necessità che cessi l'intervento armato siriano quale passaggio obbligato per avviare un negoziato. Questa nostra azione deve essere poi diretta anche verso i *partners* europei affinché anche la CEE si muova per far cessare le ingerenze straniere, in primo luogo quella di Damasco. C'è poi un problema di tempi: la posizione araba di voler mantenere all'interno del loro mondo la crisi libanese è valida solo se darà frutti immediati; altrimenti si rischia che le armi siriane risolvano di fatto il problema prima ancora che si riesca a trovare un accordo politico. Bisogna inoltre concretizzare al più presto il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati del Medio Oriente e garantire i diritti dei palestinesi per i qua-

li creare uno Stato nelle aree occupate da Israele nel 1967 a Gaza e in Cisgiordania. Dopo aver ricordato la tragica situazione sanitaria in cui si trovano migliaia di persone in Libano e gli ostacoli frapposti all'opera della Croce Rossa internazionale, invita il Governo a riconoscere l'OLP.

Il deputato Riccardo Lombardi, dopo aver sottolineato che nel suo panorama internazionale il Ministro Forlani ha dimenticato il problema coreano e quello del Vietnam riunificato in sede ONU, rileva che nella crisi libanese gli aspetti diplomatici non sono i più importanti. In effetti c'è nella situazione una anomalia che è quella del popolo palestinese che esiste, è una nazione ma non ha una patria. In fondo tutti i problemi si riducono a questo. Il Governo italiano dovrebbe avere contatti anche con l'OLP, concedendo l'autorizzazione all'apertura formale di un ufficio di rappresentanza palestinese sul nostro territorio. Nella nostra azione diplomatica, poi, bisogna dire chiaramente ai paesi arabi che per noi è prioritaria la soluzione del problema palestinese. Dopo aver giudicato negativamente la recente iniziativa di Parigi, invita il Governo ad aver fiducia nella forza politica e morale del nostro paese che è importante e che giustifica la nostra azione nell'area mediterranea a favore del ristabilimento della pace e ad adoperarsi infine concretamente per far pervenire in Libano gli aiuti umanitari.

Il deputato Gorla concorda con molte argomentazioni espresse dagli onorevoli Pajetta, Fracanzani e Lombardi e giudica opportuna la convocazione anticipata della Commissione; anzi se una critica può essere mossa è che essa avrebbe dovuto avvenire prima delle vacanze estive. La crisi libanese deve essere considerata, oltre che sul piano politico, sul piano morale e con una forte passione ideologica. L'indifferenza e la carenza di iniziative possono avere il solo risultato di lasciare che la tragedia libanese venga consumata fino alla fine. A suo avviso esiste un piano in due punti: il primo prevede la spartizione del Libano, il secondo una soluzione finale tragica del problema palestinese. Questo piano è condiviso da Israele, dagli Stati Uniti e dalla Siria che portano pesanti responsabilità. In particolare l'intervento militare siriano costituisce una patente vio-

lazione del diritto internazionale. Il suo obiettivo è miope e folle perché consiste nel mettersi al riparo dagli attacchi israeliani e nel risolvere i problemi interni siriani politici, economici e sociali. Non è soddisfatto delle comunicazioni del Ministro sia per quanto riguarda l'analisi degli avvenimenti sia per quanto riguarda le proposte formulate, in quanto è mancato in esse l'approfondimento necessario della situazione. L'OLP all'inizio ha cercato di porre fine alla guerra civile tra le parti libanesi, perché tra l'altro si rendeva conto che essa avrebbe finito per coinvolgere la resistenza palestinese. Basterebbe questa constatazione per fare giustizia delle sciocchezze da più parti dette sulle responsabilità dei palestinesi. Con il Ministro degli esteri è d'accordo solo nell'opporsi ad ogni idea di spartizione del Libano; ma ciò non basta: bisogna anche condannare l'intervento siriano e chiedere il ritiro delle truppe armate quale condizione pregiudiziale per avviare la crisi a soluzione. Si impone inoltre una scelta precisa a favore dei diritti dei palestinesi e dell'OLP che ne è il legittimo rappresentante. In questa direzione l'Italia deve svolgere una sua azione autonoma e indipendente.

Il deputato Giancarla Codrignani ritiene che le prospettive di soluzione del problema non siano ottimistiche per cui è necessario ed urgente intervenire a tutti i livelli con decisione per allontanare il rischio di genocidio. L'Italia può e deve impegnarsi a livello internazionale perché la responsabilità del genocidio coinvolge tutti e perché, per la sua collocazione strategica, il nostro paese è in grado di dare forza particolare alla denuncia dei rischi che una conflittualizzazione permanente sempre più vasta in Medio Oriente comporta per l'Europa. Per la gravità particolare della situazione e la necessità di impedire l'*escalation* della violenza va sollecitato anche, nelle debite forme, l'intervento dell'autorità morale del Vaticano che può ottenere ascolto a livello di quelle forze che, abusando del nome cristiano, sono responsabili di efferatezze a difesa di una equivoca civiltà cristiana. Di fronte al genocidio e all'assenza totale di rispetto per la vita e la dignità degli uomini e dei paesi, spetta a tutte le forze che hanno a cuore la giustizia e la pace favorire gli sforzi a tutela dell'integrità del Libano e

della salvaguardia dei diritti dei palestinesi.

Il deputato Craxi rileva che la crisi libanese è caratterizzata da gravi distruzioni, violenze, eccidi, da un mescolarsi di temi economici, politici e sociali, da una confusione di obiettivi, dalla presenza di parecchie fazioni e da interferenze esterne. Tra queste ultime l'intervento siriano è il più importante, ma ce ne sono altri. Un punto da tutti trascurato è il peso esercitato nella crisi dai mercanti d'armi che hanno rifornito le diverse parti in conflitto. La questione del Libano è legata a quella palestinese e mentre le destre spingono per una spartizione del paese, le forze responsabili vogliono ricreare le condizioni di convivenza pacifica e civile tra le diverse comunità. Persistono però i contrasti sullo *status* da riconoscere ai palestinesi che vivono in Libano. Su quest'ultimo tema, come risulta da recenti interviste concesse alla stampa francese da esponenti libanesi, alcuni chiedono che i palestinesi si comportino con ordine e disciplina quale condizione pregiudiziale alla loro presenza nel paese, mentre altri sarebbero disposti a concedere le stesse garanzie che i palestinesi riuscissero ad ottenere negli altri paesi arabi. Il cuore del problema è dunque tutto qui e non è pensabile risolverlo liquidando la resistenza palestinese né tornando alla situazione preesistente, come se nulla fosse successo. Bisogna invece incoraggiare quegli sforzi che tendano a garantire i diritti dei palestinesi e nel contempo l'integrità degli Stati del Medio Oriente. In questo senso l'OLP dovrebbe abbandonare alcuni suoi atteggiamenti non realistici. Auspica che il Governo italiano riesca a rimuovere la passività diplomatica dell'Europa in modo che prevalgano soluzioni equilibrate attraverso il negoziato e il disinnescamento di tutte le cariche esplosive oggi esistenti nel Medio Oriente. Il Governo italiano ha oggi, forse più che in passato, possibilità di azione.

Il deputato Bandiera condivide la relazione del Ministro Forlani e rileva che per capire tutti gli aspetti della crisi libanese bisogna aver presenti le posizioni dei diversi Stati arabi, alcuni dei quali retti da regimi instabili a cominciare da quello di Assad. Inoltre non si possono ignorare né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica. Dopo aver auspicato che la Comunità europea

trovi sulla questione un atteggiamento unitario, rileva che la presenza dei palestinesi in Libano ha costituito non la causa prevalente della crisi ma, caso mai, l'innescò della stessa. È giusto risolvere il loro problema e dare ai palestinesi una patria ricavandola dai territori occupati da Israele nel 1967, anche se una simile prospettiva è per il momento lontana, ma è altrettanto giusto mantenere l'unità del Libano e garantire le frontiere di tutti gli Stati esistenti in Medio Oriente. Si pronuncia infine a favore del riconoscimento dell'OLP da parte italiana.

Il deputato Malagodi, dopo aver sottolineato che la crisi del Libano è parte di un problema più vasto, invita a non cedere alla tentazione di utilizzare tale problema per flettere la politica estera italiana. Noi abbiamo certi impegni e interessi e non dobbiamo agire al di là o contro di essi né rischiare di restare implicati nel conflitto. Non condivide la tesi di coloro che vorrebbero subordinare il nostro atteggiamento verso i paesi arabi all'atteggiamento che questi paesi assumeranno nei confronti dell'OLP: si tratterebbe infatti di un atto di guerra politica. E non vede neppure l'utilità di inviare, come alcuni hanno suggerito, una nave italiana con aiuti umanitari in Libano che rischierebbe di essere bloccata dagli israeliani e creare un incidente diplomatico. È d'accordo con il Ministro Forlani sull'opportunità di evitare soluzioni unilaterali e di adoperarsi invece per una soluzione pacifica che tenga conto degli interessi di tutti, attraverso una cauta azione diplomatica.

Il deputato Granelli sottolinea due problemi. Il primo è l'urgenza di intensificare gli sforzi per giungere ad una tregua militare in Libano quale premessa del negoziato. La posizione araba di voler mantenere la questione libanese nel proprio interno ha una sua logica ma non esclude, a suo avviso, *a priori* ogni possibilità di ricorso alle Nazioni Unite, qualora esistano certe condizioni. Un tale eventuale ricorso potrebbe, se non altro, provocare reazioni nel mondo arabo spingendo le parti in causa a mettere da parte ogni tatticismo per arrivare alla sostanza dei problemi. Il giusto rifiuto a spogliare della sovranità le parti in causa non deve pertanto fare abbandonare definitivamente ogni idea di uti-

lizzare le Nazioni Unite, perlomeno per spingere ad esempio la Lega araba ad inviare una più forte presenza di caschi verdi in Libano a garanzia della tregua. Il secondo problema è il collegamento stretto tra la crisi libanese e la questione del Medio Oriente in generale. È impossibile immaginare un nuovo assetto del Libano sganciato dal più vasto quadro del Medio Oriente, se solo si tiene presente che le radici della guerra stanno anche nella mancata soluzione dei diritti dei palestinesi e della questione delle garanzie da dare ad Israele. Oggi che la politica cosiddetta dei piccoli passi ha fatto il suo tempo, bisogna riproporre un approccio globale della questione medio-orientale che può essere sbloccata innanzi tutto risolvendo il problema palestinese. Su questo tema l'Italia e la CEE già nell'incontro dello scorso maggio con i paesi arabi hanno preso una posizione politica positiva che riconosce i diritti dei palestinesi e l'integrità dello Stato di Israele al quale però chiede l'abbandono dei territori occupati con la forza nel 1967. Quanto al problema del riconoscimento dell'OLP da parte italiana, ricorda che sul piano sostanziale ciò è già avvenuto in una certa misura. Non si deve però compromettere il nostro prestigio con mosse unilaterali che allontanerebbero le prospettive di soluzione globale del problema. Con questa precisazione ritiene importante continuare i contatti con l'OLP anche per far maturare in seno a quella organizzazione l'idea di un riconoscimento dello Stato di Israele. Ritiene infine che si debba ricercare ogni mezzo per fare arrivare a destinazione gli aiuti umanitari senza però aggravare la situazione creando incidenti. In questo senso il canale delle Nazioni Unite potrebbe essere utilizzato per rimuovere gli ostacoli che attualmente bloccano gli aiuti umanitari inviati in Libano.

Chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo, il Ministro Forlani replica brevemente su alcuni temi sollevati nel dibattito. Circa i rapporti con l'OLP, il Governo è consapevole dell'importanza del problema e non mancherà di sottolinearlo nelle sedi più opportune. La crisi libanese è stata aggravata proprio dalle scarse previsioni di soluzione del problema palestinese e ciò ha esasperato gli animi. Già esistono contatti con l'OLP, cui si guarda come ad una realtà e dal cui contributo non si può

prescindere. Nell'ottobre 1974 l'Italia si dichiarò favorevole alla presenza di Arafat all'Assemblea generale dell'ONU. Vi sono stati poi periodici incontri a Roma tra l'OLP e funzionari della Farnesina. Il Governo non ha difficoltà ad esaminare l'eventualità di incontri ad un diverso livello ogni volta che ciò sarà richiesto o si rivelerà utile. Circa lo specifico tema dell'apertura sul nostro territorio di un ufficio dell'OLP, il Governo ritiene che sia più costruttiva una decisione presa di concerto con gli altri *partners* europei. Si riserva tuttavia di esaminare come corrispondere ad una eventuale richiesta dell'OLP di disporre di maggiori possibilità per un'opera di informazione sulla sua attività. Quanto al ritiro, da alcuni sollecitato, delle forze siriane dal Libano, il Governo non ha ritenuto di assumere una posizione pubblica perché essa renderebbe più difficile il dialogo tra Roma e le parti interessate. Ciò non ha impedito di segnalare per via diplomatica al Governo siriano i pericoli

della situazione. Circa Israele, ricorda che lo stesso primo ministro, Rabin, ha escluso l'ipotesi di un intervento militare israeliano, almeno fino a che l'azione siriana non comprometta la sicurezza di Israele. Quanto alle accuse da alcuni formulate agli israeliani di fornire armi ad una delle parti del conflitto libanese, sottolinea che non esistono al riguardo prove sicure, né va dimenticata la netta smentita opposta da Tel Aviv. Ricorda infine di non aver fatto alcun riferimento alla NATO nella sua esposizione preliminare perché non lo ha ritenuto necessario; le iniziative italiane non sono in contrasto con le nostre alleanze che sono fuori discussione e non richiedono continui richiami formali. Assicura infine la Commissione che i suggerimenti espressi dalle diverse parti politiche saranno tenuti dal Governo nella massima considerazione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,40.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Giovedì 9 settembre, ore 11.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

X COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI)

Mercoledì 15 settembre, ore 11.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO)

Mercoledì 15 settembre, ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge
10 agosto 1976, n. 542, recante interventi

urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (*Parere alla V Commissione*) (300);
— Relatore: Ferrari Marte.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

XI COMMISSIONE PERMANENTE (AGRICOLTURA)

Giovedì 16 settembre, ore 11.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20.